

SAN FRANCESCO D'ASSISI
NON UN UOMO CHE PREGAVA MA UN UOMO DIVENTATO PREGHIERA



Le «Lodi di Dio Altissimo»

I Incontro

**L'amante trasformato
nell'immagine dell'Amato**

A cura di Fr. Felice Cangelosi
Martedì 28 Novembre 2017

Le LODI DI DIO ALTISSIMO

I

L'AMANTE TRASFORMATO NELL'IMMAGINE DELL'AMATO

San Francesco, «non un uomo che pregava, ma un uomo diventato preghiera»¹, ci ha lasciato dei testi di preghiera. L'anno scorso abbiamo preso in considerazione la *Preghiera dinanzi al Crocifisso di san Damiano* che si pone all'inizio della esperienza di vita evangelica di Francesco. Quest'anno rifletteremo su le *Lodi di Dio Altissimo* e la *Benedizione a Frate Leone*, le due preghiere sgorgate dal cuore di Francesco al culmine del suo itinerario spirituale, sul Monte della Verna, dopo avere ricevuto le stimmate. La parabola spirituale di Francesco è racchiusa tutta tra l'evento di San Damiano e quello della Verna. All'inizio del suo cammino Francesco incontra il Crocifisso; nel momento culminante della sua vita egli incontra nuovamente il Crocifisso. Da questo duplice incontro emerge l'identità stessa del Poverello. San Francesco è tutto nel suo intimo rapporto con Cristo Crocifisso, e non può essere compreso al di fuori di tale rapporto.

Proclamiamo innanzitutto le due Preghiere

LODI DI DIO ALTISSIMO

Tu sei santo, Signore, solo Dio, che *operi cose meravigliose*.

Tu sei forte, **Tu** sei grande, **Tu** sei altissimo,

Tu sei re onnipotente, **Tu**, *Padre santo*, re del *cielo e della terra*.

Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,

Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero.

Tu sei amore e carità, **Tu** sei sapienza,

Tu sei umiltà, **Tu** sei pazienza,

Tu sei bellezza, **Tu** sei mansuetudine,

Tu sei sicurezza, **Tu** sei quiete.

Tu sei gaudio e letizia, **Tu** sei nostra speranza, **Tu** sei giustizia,

Tu sei temperanza, **Tu** sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza.

Tu sei bellezza, **Tu** sei mansuetudine.

Tu sei protettore, **Tu** sei custode e nostro difensore,

¹ Cfr. 2Cel 95: FF 682.

Tu sei forza, **Tu** sei refrigerio.

Tu sei la nostra speranza, **Tu** sei la nostra fede, **Tu** sei la nostra carità.

Tu sei tutta la nostra dolcezza, **Tu** sei la nostra vita eterna
grande e ammirabile Signore,

Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

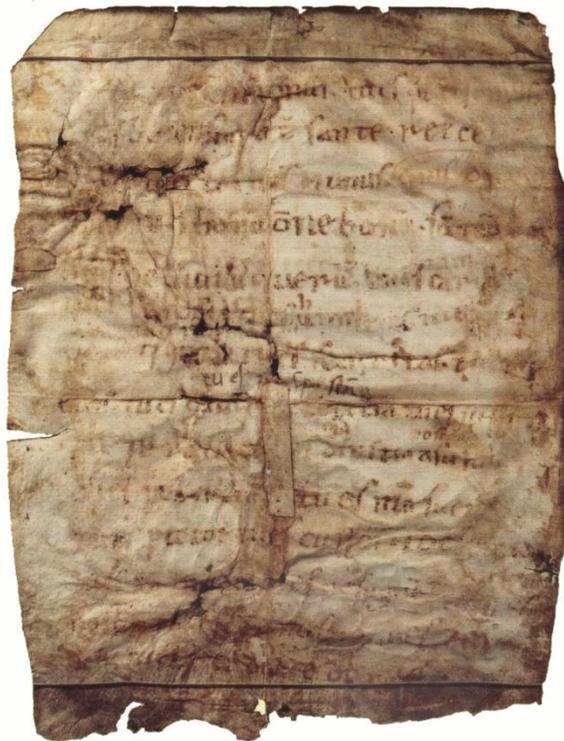
BENEDIZIONE A FRATE LEONE

Il Signore ti benedica e ti custodisca, mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te.

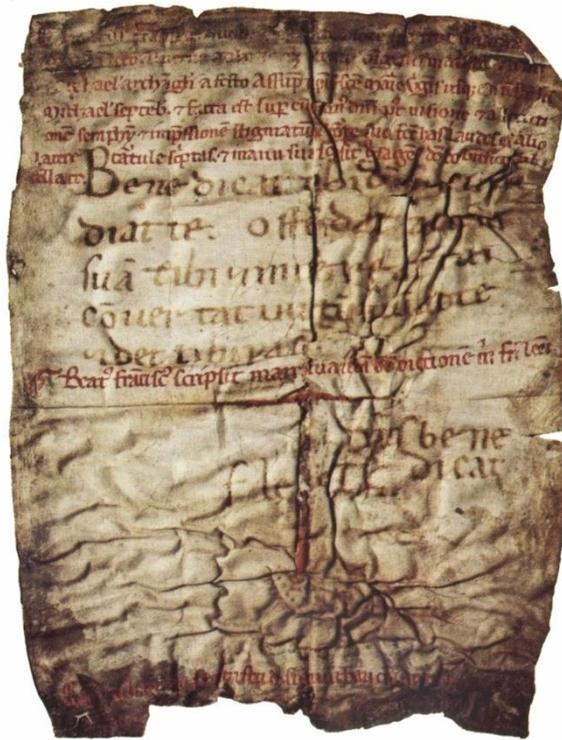
Rivolga verso di te il suo sguardo e ti dia pace.

Il Signore benedica te, frate Le **T**one.

Di queste due preghiere abbiamo la **PERGAMENA AUTOGRAFA**



*Chartula fratri Leoni data: "Lodi di Dio altissimo"
(Assisi, Basilica di S. Francesco, Cappella delle Reliquie)*



Chartula fratri Leoni data: "Benedizione a frate Leone"
(Assisi, Basilica di S. Francesco, Cappella delle reliquie)

I prossimi incontri (30 gennaio, 27 febbraio, 17 aprile, 29 maggio 2018) saranno dedicati a queste due preghiere di san Francesco. Questa sera, invece, consideriamo il loro contesto e la loro origine: la stigmatizzazione del Poverello, avvenuta sul Monte della Verna il 14 settembre del 1224, due anni prima della sua morte². Il titolo della conversazione di oggi non poteva non essere che quello sopra indicato, *L'amante trasformato nell'immagine dell'amato*, poiché è precisamente questa la realtà che scaturisce dall'evento della Verna: *Francesco-l'amante diventa immagine di Cristo-l'Amato*.

1. DA SAN DAMIANO ... ALLA VERNA

Dalla *Vita prima* di san Francesco, scritta da Tommaso da Celano

«Da quel momento si fissò nella sua anima santa la compassione del Crocifisso e, come si può piamente ritenere, le venerande stimmate della Passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero

² Quanto adesso verrà esposto sarà ulteriormente completato in una successiva conversazione, nella quale si tratterà specificamente della *Benedizione a Frate Leone*.

profondamente nel cuore. Da quel momento, appena gli giunsero le parole del Diletto, il suo animo venne meno (Cfr. Ct 5,6). Più tardi, l'amore del cuore si rese palese mediante le piaghe del corpo» (2Cel 6,10-11: FF 594).

Il primo biografo di san Francesco stabilisce il rapporto tra l'evento di san Damiano e quello della Verna: a san Damiano le stimmate si imprimono nel cuore di Francesco; sulla Verna le stimmate si manifestano nella carne di Francesco. Dal testo del Celano ricaviamo quindi che le stimmate, fatto reale e concreto, sperimentabile e sperimentato, corrispondono e manifestano una realtà interiore, cioè quanto Francesco portava già nel suo cuore e nella sua anima³.

Da san Damiano esce *un uomo ferito dal Crocifisso*⁴; a partire da quell'incontro, Francesco avrà per sempre davanti agli occhi il Crocifisso e sarà totalmente dominato e condotto dal desiderio e dalla volontà di entrare nel mistero della Passione del Signore.

³ Per San Francesco si parla anche di "somatizzazione", intendendo con essa un modo interno di essere e di sentire espresso stabilmente nella fisionomia esterna di una persona; è un riversarsi nel fisico di ciò che la persona porta dentro di sé. Il termine "somatizzazione", tuttavia, va usato con molta circospezione. Riferito alle stimmate di san Francesco, questo sostantivo è rischioso e pericoloso. Infatti, le stimmate di Francesco non sono un fatto soggettivo, né tanto meno indicano un disturbo mentale che diventa anche fisico. Le stimmate sono un fatto oggettivo, reale, sperimentabile e sperimentato; la stigmatizzazione di Francesco è stato un accadimento, è un evento storico inconfutabile, così come lo era stato prima l'incontro con il lebbroso/i e poi con il Crocifisso a san Damiano. Con "somatizzazione" qui si vuole semplicemente affermare che le stimmate, fatto reale e concreto, corrispondono e manifestano una realtà interiore, cioè quanto Francesco portava già nel suo cuore e nella sua anima. Il riversarsi nel fisico di quello che Francesco porta dentro di sé è talmente intenso da costringere il suo primo biografo a coniare per lui espressioni precedentemente ignote nello stile agiografico. Perciò, riguardo alla preghiera di Francesco, Tommaso da Celano dice: «Cercava sempre un luogo appartato per potersi unire non solo con lo spirito, ma con le singole membra al suo Dio» (2Cel 94: FF 681), così da sembrare «non tanto un uomo che prega, quanto piuttosto ... trasformato in preghiera vivente» (2Cel 95: FF 682). E quanto al modo di comunicare agli altri l'esperienza di Dio il Celano scrive: «Con poco spiegava ciò che è inespriabile e, unendovi movimenti e gesti di fuoco, trascinava tutti alle altezze celesti» (2Cel 107: FF 694). Tanto da far dire che «di tutto il suo corpo aveva fatto una lingua: *de toto corpore suo fecerat linguam*» (cfr. 1Cel 97: FF 488). Non sorprende, quindi, se per i suoi contemporanei Francesco fosse l'«uomo nuovo donato dal cielo al mondo» (*Legenda maior* XII,8: FF 1212). Cfr. T. RICCI, *Francesco scala al Vangelo* (Fermenti 52). Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo, 1996; 21-23.

⁴ Cfr. L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera* (Bibliotheca Ascetico-Mystica 5) Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1993; 251-252.

«Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro» (1Cel 84 = FF 466 467).

Dopo avere ascoltato la voce del Crocifisso di San Damiano, Francesco intraprese la vita evangelica per seguire le orme di Cristo, con l'ardente desiderio di conformarsi a Lui in tutto. E «così – afferma san Bonaventura – il verace amore di Cristo aveva trasformato l'amante nella immagine stessa dell'amato»⁵.

Papa Benedetto XVI osserva che «san Francesco vive in se stesso la profonda unità tra *sequela, imitatio e conformatio Christi*»⁶. In Francesco, infatti, la sequela/imitazione viene radicalizzata sino alla conformazione per culminare nella trasformazione in Cristo stesso. Nel prendere a modello integrale della propria vita il Signore Gesù, nello specchiarsi sempre nell'immagine di Cristo, Francesco è andato tanto avanti da apparire agli occhi di tutti un altro «nuovo Adamo»; la gente lo acclamava come «un uomo nuovo venuto dall'altro mondo» (1Cel 36 = FF 383).

I primi biografi di San Francesco usano con frequenza i termini *trasformarsi, conformarsi, riformare, formare*. Questi termini fanno riferimento alla forma che Francesco vuole imprimere in se stesso attraverso l'imitazione di Cristo. Perciò il termine più usato sarà quello della *conformazione* a Cristo «in tutte le cose»⁷, soprattutto nella Passione.

Quello di Francesco era un pensiero, un desiderio, una intenzione, un'autoformazione tutta protesa alla conformazione. La sequela per amore, infatti, non ha altro scopo se non quello della «cristificazione», è tutta finalizzata a trasformare l'amante nella immagine stessa dell'amato⁸.

Perciò egli pregava:

«Rapisca, ti prego o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per

⁵ *Legenda maior* XIII,5: FF 1228.

⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso per la visita al Santuario di La Verna*: 13 maggio 2012. Il Papa non poté raggiungere il Santuario a causa del maltempo. Il discorso che era stato preparato dal Santo Padre per l'occasione venne ugualmente pubblicato.

⁷ Cfr. *I Fioretti*, cap. XIII = FF 1841.

⁸ *Legenda maior* XIII,5 = FF 1228.

amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell'amor mio» (Preghiera "*absorbeat*", 1: FF, 277)⁹.

Francesco fu rapito dall'amore di Cristo, assorbì totalmente, interiormente ed esteriormente, tale amore come una spugna intrisa o imbevuta di acqua. Con testi di grande bellezza i biografi insistono nel descrivere l'intenso sforzo di Francesco per conformarsi a Cristo:

«I frati che vissero con lui, inoltre sanno molto bene come ogni giorno, anzi ogni momento affiorasse sulle sue labbra il ricordo di Cristo [...] **Era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra [...]**

Proprio perché portava e conservava sempre nel cuore con mirabile amore Gesù Cristo, e questo crocifisso, perciò fu insignito gloriosamente più di ogni altro della immagine di Lui» (*1Cel* 115: FF 522).

Francesco fu talmente colpito dall'amore di Dio che si aggirava piangendo per interi giorni in luoghi solitari, e a chi gli domandava perché piangesse, rispondeva: «Piango la passione del mio Signore» (*3Comp* 14: FF 1413). Il suo amore per Dio non era soltanto fatto di parole, ma nasceva dal cuore e penetrava la sua persona da capo a fondo.

Ma il mattino del 14 settembre 1224, Festa dell'Esaltazione della Croce, egli si rivolse ancora al suo Signore pregandolo così:

«O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia, innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione, la seconda si è ch' io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di

⁹ Benché questa preghiera non sia stata composta da san Francesco, egli tuttavia l'ha conosciuta e usata, come attesta Ubertino da Casale prima e più tardi san Bernardino da Siena. È una preghiera talmente aderente allo spirito di san Francesco, da far dire a Papa Benedetto XVI: «Non si sale a La Verna senza lasciarsi guidare dalla preghiera di san Francesco dell'*absorbeat*» (*Discorso per la visita al Santuario di La Verna*: 13 maggio 2012).

Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori»
(*Terza Considerazione sulle stimmate*: FF 1919).

Questa preghiera ci lascia intuire più facilmente cosa successe a Francesco, quando dopo qualche ora sul suo corpo divennero visibili le ferite che già furono impresse sul corpo di Gesù Cristo Crocifisso: Francesco ricevette le stimmate.

In questo incredibile evento Dio è Colui che agisce e Francesco colui che accoglie. Tuttavia, l'uomo Francesco poté ricevere le stimmate solo perché vi era stato preparato dalla lunga meditazione sulla passione di Gesù e dall'esperienza personale della sofferenza, divenendo così capace di "*cum-passio*" per il Crocifisso e per tutte le creature sofferenti. Le stimmate furono l'anelito della vita di Francesco, il culmine di una sua "tensione totalizzante", il traguardo di un processo di adesione conformativa a Cristo.

A San Damiano aveva la croce davanti a sé, sulla Verna la porta dentro di sé, trasformato in immagine fedelissima del Crocifisso, diventato *alter Christus*. In Francesco si è verificato ciò che più tardi dirà il mistico tedesco Angelo Silesio: "Tu vieni trasformato in ciò che ami"¹⁰.

2. AL MONTE DELLA VERNA: CONTEMPLAZIONE E VITA FRATERNA



Prima di parlare di ciò che avvenne sul monte della Verna in quel settembre del 1224, è opportuno chiederci perché avvenne alla Verna e in quale contesto esistenziale avvenne. Come sappiamo, la Verna è un monte dell'Appennino

¹⁰ Cfr. L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera* ... 251-252.

tosco-romagnolo, in provincia e diocesi d'Arezzo, tra due fiumi famosi: il Tevere e l'Arno. La descrizione più bella, più appropriata e incisiva, di questo luogo è quella di Dante quando parla di san Francesco: "Nel crudo sasso intra Tevere e Arno / da Cristo prese l'ultimo sigillo / che le sue membra due anni portarno" (*Paradiso*, canto XI, vv. 106-108).

La contemplazione

La tradizione ci dice che il Monte della Verna fu donato a Francesco e ai suoi frati dal conte Orlando di Chiusi: «Io – avrebbe detto il conte a Francesco – ho in Toscana un monte devotissimo, il quale è molto solitario e salvatico ed è troppo bene atto a chi volesse fare penitenza in luogo rimosso dalla gente, o a chi desidera vita solitaria. S'egli ti piacesse, volentieri il donerei a te e a' tuoi compagni per la salute dell'anima mia»¹¹.

Francesco si recò più volte alla Verna; egli amava quel luogo, così come prediligeva i luoghi solitari. Tale predilezione viene spiegata da san Bonaventura quando nella *Legenda maior* scrive: «Il tempo a lui concesso per guadagnare meriti, aveva imparato a suddividerlo con grande accortezza: parte ne spendeva nelle fatiche apostoliche per il suo prossimo, parte ne dedicava alla tranquillità e alle estasi della contemplazione» (FF 1222).

A imitazione di Gesù, Francesco nella sua vita unisce inscindibilmente la contemplazione e l'azione. Francesco è un contemplativo; è soprattutto un contemplativo (non è un sociologista, o un sindacalista o un ecologista). L'evento delle stimmate nasce dalla contemplazione.

La vita fraterna

San Francesco amava la solitudine, e l'ha prevista e incoraggiata per i suoi frati. A tale scopo ha scritto la *Regola di vita negli eremi* (FF 136-138), un testo legislativo certamente pensato per i numerosi romitori che erano sorti nei primi tempi dell'Ordine, ma soprattutto ispirato alla vita contemplativa che egli stesso era solito condurre con alcuni compagni sul monte della Verna. La *Regola di vita negli eremi* si apre così:

«Coloro che vogliono condurre vita religiosa negli eremi, siano tre frati o al più quattro. Due di essi facciano da madri ed abbiano due

¹¹ *Della prima considerazione delle sacre sante istimate*: FF 1898.

figli o almeno uno. I due che fanno da madri seguano la vita di Marta, e i due che fanno da figli quella di Maria. E questi abbiano un chiostro, nel quale ciascuno abbia una sua piccola cella, nella quale possa pregare e dormire» (FF. 136-137).

La terminologia familiare usata da Francesco - *Due facciano da madri, e due figli* - rispecchia la "tipica" concezione materna della fraternità francescana e ci dice che la contemplazione francescana deve nascere e svilupparsi non nell'isolamento totale, ma all'interno di una convivenza fraterna, che cerca di attuare quotidianamente il comandamento di Gesù, ripreso da Francesco nel *Piccolo Testamento di Siena*: "in segno di ricordo della mia benedizione e del mio testamento, sempre si amino tra loro" (FF 133). L'ispirazione evangelica francescana congiunge inscindibilmente l'amore fraterno vissuto e la ricerca contemplativa di Dio.

Alla luce di questo si comprende che l'esperienza vissuta da Francesco alla Verna, sul "crudo sasso intra Tevero e Arno" (Dante, *Paradiso* XI 106), si è sviluppata lungo le due strade convergenti indicate dalla *Regola di vita negli eremi*. Infatti, le *Considerazioni sulle Stimmate* raccontano che, quando nell'estate 1224 salì sulla Verna per fare la quaresima di san Michele Arcangelo, «santo Francesco si prese seco frate Masseo da Marignano d'Ascesi, il quale era uomo di grande senno e di grande eloquenza, e frate Angelo Tancredi da Rieti, il quale era molto gentile uomo ed era stato cavaliere nel secolo, e frate Leone, il quale era uomo di grande semplicità e purità, per la qual cosa santo Francesco molto l'amava e quasi ogni suo segreto gli rivelava» (*Prima considerazione*: FF 1900)¹².

Le sacre stimmate di san Francesco scaturiscono, dunque, dalla contemplazione-amore del Cristo Crocifisso (mistica della Passione, quella di Francesco, non mistica della povertà)¹³ e dalla vita fraterna. Ugualmente le *Lodi di Dio altissimo* e la *Benedizione a Frate Leone*, composti dal Santo dopo la stigmatizzazione, hanno la loro genesi nella contemplazione e nella fraternità

¹² Cfr. C. PAOLAZZI, *Il rendimento di grazie per le Stimmate: le "Lodi di Dio Altissimo"* in *La contemplazione del Cristo Crocifisso* (Quaderni di Spiritualità Francescana, 13). Santuario della Verna 1991; 88-91.

¹³ Cfr. TH. MATURA, *Francesco parla di Dio. Studi sui temi degli Scritti di San Francesco* (Presenza di S. Francesco 37). Milano 1992; 128-129; O. VAN ASSELDONK, *Insegnamenti biblici privilegiati negli Scritti di San Francesco d'Assisi*. Estratto da «Analecta OFMCap» n. 3, 1979, pp. 146-165. Roma 1979; 17-19.

vissuta. La stigmatizzazione, inoltre, avviene alla Verna, in quanto luogo di solitudine contemplativa.

3. L'EVENTO DELLA VERNA

Ma che cosa avvenne alla Verna in quel mese di settembre del 1224? Non lo sappiamo esattamente¹⁴. Gli *Scritti* di Francesco sono la fonte privilegiata per comprendere la sua vita e la sua esperienza, ma in nessuno di essi si parla dell'evento di san Damiano e dell'evento delle stimmate.

Noi però possediamo la *chartula* autografa delle *Lodi di Dio altissimo* e della *Benedizione a frate Leone*, che Francesco compose proprio alla Verna e che possono essere considerate l'eco orante di Francesco davanti al dono delle stimmate.



Su questa *chartula* provvidenzialmente c'è una rubrica che riferisce senza incertezze le circostanze della composizione dei due scritti autografi:

dopo che "la mano di Dio fu su di lui mediante la visione e le parole del serafino e l'impressione delle stimmate di Cristo sul suo corpo".

La *chartula* quindi attesta l'evento della stigmatizzazione.

Quella rubrica, però, non è autografa di san Francesco, ma venne apposta nel manoscritto da frate Leone. In altri termini, ancora una volta non c'è una parola esplicita di Francesco, fedele come non mai a quel "segreto del Signore" che egli voleva conservare gelosamente e sul quale impose il silenzio totale.

Per Francesco quella era una esperienza unica, irripetibile e personale un'esperienza incomunicabile, di cui non bisognava parlare. San Francesco non

¹⁴ Cfr. R. MANSELLI, *San Francesco d'Assisi. Editio maior*. Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo, 2002; 408-423.

cercava le esternazioni pubblicitarie. In lui parlava l'evidenza del suo essere e del suo operare più che le sue parole.

Comunque il prodigio venne conosciuto e noi oggi abbiamo le testimonianze delle biografie, che costituiscono una fonte importante per comprendere il significato delle stimmate di san Francesco. Più che una cronaca o una relazione sulla stigmatizzazione, nelle biografie bisogna cercare una lettura simbolica e teologica dell'evento, di grande valore per comprendere la grandezza della esperienza spirituale di san Francesco.

4. LE TESTIMONIANZE DELLE FONTI FRANCESCANE¹⁵

Biografie ufficiali

La Lettera enciclica di frate Elia sulla morte di san Francesco

Trilogia di Tommaso da Celano

- *Vita prima*
- *Vita seconda*
- *Trattato dei miracoli*

Leggenda maggiore di san Bonaventura

Biografie non-ufficiali

- *la Leggenda dei tre Compagni*
- *l'Anonimo Perugino*
- *la Compilazione di Assisi*
- *lo Specchio di perfezione*
- *Fioretti di san Francesco*
- *Delle sacre sante Istimate di santo Francesco e delle loro considerazioni*

Testimonianze

- Ubertino da Casale, *Arbor vitae crucifixae Iesu*
- Tommaso da Eccleston, *L'insediamento dei frati minori in Inghilterra.*

Nella **Liturgia** le stimmate di Francesco sono meditate e celebrate; già nel primo Ufficio di san Francesco troviamo esplicitamente affrontato il tema:

- nelle antifone:
 - o *O Martyr desiderio*
 - o *Plaude, turba paupercula*
 - o *Coelorum candor*
- nelle sequenze composte da Tommaso da Celano:
 - o *Sanctitatis nova signa*

¹⁵ Cfr. C. VAIANI, *S. Francesco, la Verna e l'evento delle stimmate in La contemplazione del Cristo Crocifisso* (Quaderni di Spiritualità Francescana, 13). Santuario della Verna 1991; 70-76.

○ *Fregit victor.*

Le **Laudi** (Jacopone da Todi e altri) offrono anch'esse riflessioni sulle stimmate di Francesco; si tratta di vera e propria contemplazione, in cui all'intuizione spirituale si unisce la bellezza formale e la densità poetica.

Ci sono ancora molti **Sermoni**, in primo luogo quelli bonaventuriani, oltre alle riflessioni inserite in **Trattati** di vario genere, per esempio l'*Itinerarium mentis in Deum* di san Bonaventura, e il *De sex alis seraphim*, anch'esso di ascendenza bonaventuriana.

Le biografie ufficiali

Tommaso da Celano san Bonaventura, nel trattare delle stimmate evidenziano alcune istanze particolari.

Le stimmate di san Francesco sono una novità assoluta nella storia della Chiesa. L'evento suscita nei biografi una *istanza celebrativa* dello straordinario e inaudito miracolo.

C'è poi anche una *ragione apologetica*. Nel Prologo della *Legenda maior* S. Bonaventura definisce le stimmate di san Francesco il «sigillo che lo rese simile al Dio vivente, cioè a Cristo crocifisso. Sigillo che fu impresso nel suo corpo non dall'opera della natura o dall'abilità di un artefice, ma piuttosto dalla potenza meravigliosa dello Spirito del Dio vivo» (FF 1022).

L'aspetto apologetico è più intenso in s. Bonaventura, ma è presente anche nelle opere di Tommaso da Celano. I biografi difendono il fatto stesso delle stimmate, testimoniato da chi le ha potute vedere e dimostrato dai miracoli, e nello stesso tempo sottolineano che le stimmate sono un sigillo confermativo della Regola e della forma di vita proposta da Francesco. Il capitolo IV della *Legenda maior*, dopo aver narrato la composizione della Regola, divinamente ispirata, e la sua approvazione da parte del Papa, si conclude così:

«...tutto aveva fatto scrivere così come gli era stato rivelato da Dio. E perché questo risultasse con maggior certezza attraverso la testimonianza di Dio stesso, passati soltanto alcuni giorni, gli furono impresse le stimmate del Signore Gesù dal dito del Dio vivente. Le stimmate, in un certo senso, erano la bolla del sommo pontefice Cristo, che confermava in tutto e per tutto la regola e in tutto faceva l'elogio del suo autore» (FF 1085).

Per noi evidentemente è del tutto chiaro che, più dell'aspetto apologetico, che vede le stimmate come *sigillo divino*, è importante comprendere le stimmate di Francesco per quello che significano in se stesse, e non per l'utilità che ce ne può derivare, per quello che ci possono servire, magari come francescani, per "la gloria dell'Ordine".

C'è infine il tema, ancora più importante e fondamentale, dell'*alter Christus* attraverso il quale viene evidenziata più profondamente la *conformità* di Francesco a Cristo. Francesco è *alter Christus*, proprio perché insignito delle stimmate come il suo Signore. Le biografie ufficiali insistono su questo aspetto.

Le biografie non-ufficiali

In esse la riflessione sulle stimmate di san Francesco è quasi trascurata. In genere i testi non ufficiali concordano con quelli ufficiali, e non avendo nulla da aggiungere a proposito delle stimmate evitano l'argomento.

I *Tre Compagni* e l'*Anonimo perugino* si occupano quasi esclusivamente dei primi anni della vita di Francesco, escludendo così le stimmate dalla propria attenzione.

Nella *Compilazione di Assisi* sembra emergere il timore di allontanarsi da una immagine di Francesco, fraterna, umile e poco miracolistica. Facilmente i compagni intendevano proporre un modello di santità senza fenomeni "straordinari" e al quale le stimmate aggiungono ben poco, rischiando anzi di stravolgere, con la loro carica miracolistica e "di successo", una esemplarità che da tale successo rifuggiva totalmente.

Probabilmente la *Compilazione di Assisi* fu composta da Frate Leone sulla base dei ricordi dei primi compagni di Francesco. Questi, e soprattutto Leone, erano particolarmente legati al "segreto" sulle stimmate, che Francesco aveva così fortemente inculcato.

Nel secolo seguente, però, i *Fioretti* e Ubertino da Casale si appelleranno proprio ai Compagni del Santo, per dar valore alle proprie rivelazioni su "segreti" rivelati dal Serafino a Francesco. La rubrica autografa di frate Leone nella *chartula* delle *Lodi di Dio altissimo* si riferisce espressamente non solo alla visione ma anche alle "parole del Serafino", ma queste per Tommaso da Celano restavano davvero segrete. Col tempo, invece, cresce un insieme di testi relativi

alle "segrete parole" del Serafino a Francesco, e tra il secolo XIII e il secolo XIV si nota una progressiva crescita di interesse verso aspetti più "meravigliosi".

5. QUESTO SACRAMENTO È GRANDE¹⁶

Le stimmate di Francesco sono un fatto troppo pacifico e troppo ben testimoniato per avere ulteriore bisogno di fermarsi a dimostrarlo, e sarebbe davvero troppo esigente lo storico che pretendesse ulteriori testimonianze. Non c'è alcun bisogno di fermarsi ancora sulla storicità delle stimmate. Piuttosto le Fonti Francescane esprimono l'urgenza di penetrare nel significato più profondo e nascosto delle stimmate. Tommaso da Celano a tal proposito afferma:

«Questo sacramento è grande e manifesta la sublimità della prerogativa dell'amore; ma esso cela un arcano disegno e un sublime mistero, noto solo a Dio, crediamo, e rivelato in parte dallo stesso Santo a una sola persona» (1Cel 90: FF 478)

L'intuizione delle stimmate come **sacramento, segno rivelatore** di altre realtà più grandi e divine, **mistero** nel quale si rivela qualcosa di grande, **dono e parola di Dio** da accogliere e interpretare, costituisce il tratto più rilevante e, insieme, più stimolante che emerge dalle Fonti. Su di esso è necessario riflettere sviluppando una serie di considerazioni sui seguenti aspetti:

- *Francesco: l'uomo degli "ultimi tempi" – Le stimmate: segno profetico*
- *Il Vangelo si fa carne*
- *Il mistero pasquale*
- *L'apparizione del Serafino*
- *Le stimmate e la Croce*

Francesco: l'uomo degli "ultimi tempi" – Le stimmate: segno profetico

«La grazia di Dio, nostro salvatore, in questi ultimi tempi è apparsa nel suo servo Francesco a tutti coloro che sono veramente umili e veramente amici della santa povertà» (FF 1020).

¹⁶ Cfr. C. VAIANI, *S. Francesco, la Verna e l'evento delle stimmate ...* 79-85.

Non a caso la *Legenda maior* di san Bonaventura si apre con il riferimento agli *ultimi tempi*. Le Fonti agiografiche sviluppano una specie di "teologia della storia", nella quale Francesco assume un ruolo importante in riferimento agli "ultimi tempi". Sotto questo profilo le stimmate sono il "segno" caratteristico del ruolo provvidenziale che Francesco ricopre nella storia della salvezza. Basti pensare all'immagine dell'*angelo del sesto sigillo* nel prologo della Leggenda bonaventuriana:

«Come la stella del mattino, che appare in mezzo alle nubi, con i raggi fulgentissimi della sua vita e della sua dottrina attrasse verso la luce coloro che giacevano nell'ombra della morte; come l'arcobaleno, che brilla tra le nubi luminose, portando in se stesso il segno del patto con il Signore, annunciò agli uomini il *vangelo della pace* e della salvezza.

Angelo della vera pace, anch'egli, a imitazione del Precursore, fu predestinato da Dio a *preparargli la strada nel deserto* della altissima povertà e a *predicare la penitenza* con l'esempio e con la parola» (FF 1021).

«E perciò si afferma, a buon diritto, che egli viene simboleggiato nella figura dell'*angelo che sale dall'oriente e porta in sé il sigillo del Dio vivo*, come ci descrive l'altro *amico dello sposo*, l'apostolo ed evangelista Giovanni, nel suo vaticinio veritiero. Dice infatti Giovanni nell'Apocalisse, al momento dell'apertura del *sesto sigillo*. *Vidi poi un altro angelo salire dall'Oriente, il quale recava il sigillo del Dio vivente*» (FF 1022).

In precedenza Tommaso da Celano (*1Cel*) aveva tratteggiato il ruolo di Francesco nella Chiesa del suo tempo sotto il profilo della *novitas*. Il Celano quindi definisce Francesco

- il **nuovo** evangelista di questo ultimo tempo.
- in lui e per suo merito, il mondo ritrovò una **nuova** giovinezza e una insperata esultanza,
- e il virgulto dell'antica religione ha subito **rinnovato** rami, che erano ormai vecchi e decrepiti.
- Gli eletti furono riempiti di uno spirito **nuovo** e dell'abbondanza della grazia, quando questo santo servo di Cristo, come astro celeste, ha irradiato la luce della sua originale forma di vita e dei suoi prodigi» (FF 475).

- «Tramite Francesco si sono **rinnovati** gli antichi miracoli, quando nel deserto di questo mondo è stata piantata una vite feconda, che produce, mediante **un modo di vita nuovo**, ma fedele agli antichi, fiori profumati di sante virtù e stende ovunque i tralci della santa religione» (FF 476).
- «Proprio la sua vita gloriosa illumina la perfezione dei primi santi di luce più fulgida: lo provano e lo manifestano in modo evidentissimo la Passione di Gesù Cristo e la croce di lui. E veramente il venerabile padre portava impressi nella carne i cinque segni della passione e della croce, come se fosse stato appeso alla croce con lo stesso Figlio di Dio.

Nella stessa direzione si colloca l'antica orazione liturgica della festa delle sacre stimmate, nella quale si afferma che "essendosi raffreddato il mondo (il testo latino ha un efficacissimo **frigescente mundo!**), per infiammare i nostri cuori col fuoco del tuo amore, hai rinnovato nella carne del Beatissimo Padre nostro Francesco le sacre stimmate della tua passione".

Le stimmate sono come motivate dal raffreddarsi del mondo, e dunque in funzione provvidenziale.

Anche un *Sermone*, attribuito a s. Bonaventura, sviluppa la corrispondenza tra le necessità della Chiesa nel corso della storia e i doni concessi dal Signore, e afferma che negli ultimi tempi, nei quali «domina l'iniquità, essendosi raffreddata la carità di molti», il Signore «diede al beato Francesco i segni della pietà e della misericordia per accendere la carità. E quali sono i segni che riaccendono la carità se non i segni di quella Passione che, per immensa carità, Dio volle sostenere per noi?»¹⁷. Attraverso una "teologia della storia" Francesco e le sue stimmate vengono situate nella storia della Chiesa, come l'ultimo segno dell'intervento salvifico di Dio.

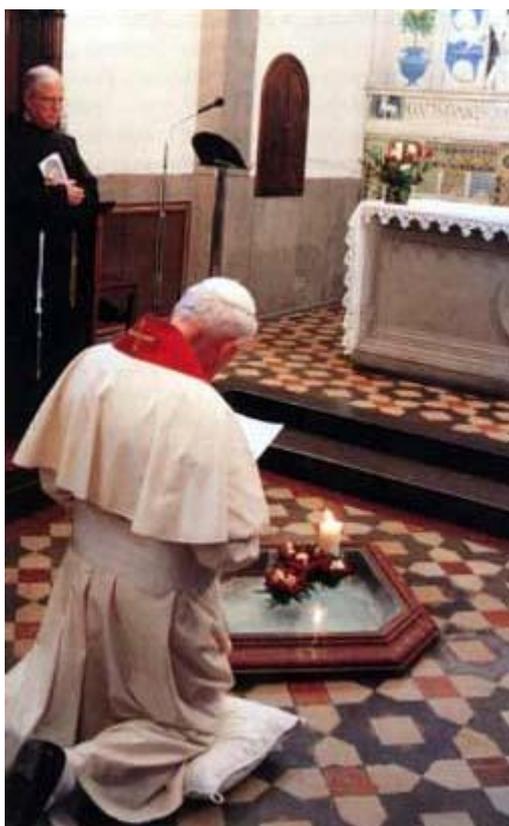
In questa prospettiva penso si possa rileggere un Discorso di san Giovanni Paolo II. Il 12 marzo 1982, durante l'VIII Centenario della nascita di san Francesco, parlando ai Vescovi italiani riuniti ad Assisi, egli affermò:

San Francesco, «per un verso, fu un uomo "di frontiera" - come si direbbe oggi - per cui esercita tuttora un grande fascino anche presso i lontani, ma fu soprattutto uomo di fede in Dio, discepolo ardente di Cristo, figlio devoto della Chiesa, fratello affettuoso di tutti gli uomini, anzi di tutte le

¹⁷ *Sermo V de exemplo sancti Francisci* in s. BONAVENTURA, *Opera omnia*, vol. IX, pp. 592-595.

creature. Nei suoi confronti, ogni rigido schema di collocazione diventa incongruo. Fedele senza riserve, proprio a ragione di tale fedeltà, si sentì libero di osservare alla lettera il Vangelo, di seguire una sua strada, indicatagli solo dallo Spirito di Cristo, e poté essere così “quell'uomo nuovo, donato dal cielo al mondo” (Leg. Maior, XII, 8), al cui apparire “i popoli - come si esprime Tommaso da Celano - furono ripieni di stupore davanti ai segni della rinnovata età apostolica” (3 Cel. 1). **Francesco fu dunque uomo di Chiesa, che visse in pieno questa triplice dimensione: coscienza del passato, apertura alle esigenze del presente, proiezione dinamica verso le prospettive del futuro;** e tutto ciò nel contesto di una vivissima sensibilità cattolica».

Più tardi, il 17 settembre 1993, pellegrino alla Verna, Giovanni Paolo II rivolse la sua preghiera a san Francesco, stigmatizzato della Verna, affermandone la funzione sociale ed ecclesiale nel nostro tempo:



O San Francesco, stigmatizzato de La Verna,
il mondo ha nostalgia di te
quale icona di Gesù Crocifisso.
Ha bisogno del tuo cuore

aperto verso Dio e verso l'uomo,
dei tuoi piedi scalzi e feriti,
delle tue mani trafitte e imploranti.
Ha nostalgia della tua debole voce,
ma forte della potenza del Vangelo.
Aiuta, Francesco, gli uomini d'oggi
a riconoscere il male del peccato
a cercarne la purificazione nella penitenza.
Aiutali a liberarsi dalle stesse strutture di peccato,
che opprimono l'odierna società.
Ravviva nella coscienza dei governanti
l'urgenza della pace nelle Nazioni e tra i Popoli.
Trasfondi nei giovani la tua freschezza di vita,
capace di contrastare le insidie
delle molteplici culture di morte.
Agli offesi da ogni genere di cattiveria comunica,
Francesco, la gioia di saper perdonare.
A tutti i crocifissi dalla sofferenza,
dalla fame e dalla guerra
riapri le porte della speranza.
Amen.

Questo è il ruolo di Francesco nella storia, il ruolo dell'uomo degli *ultimi tempi*, nell'epoca attuale di un *mundo frigiscente*, e ahimé, anche di una *Ecclesia* sin troppo *frigiscente*. Oggi c'è realmente bisogno di san Francesco per ridare vigore a una Chiesa che, *in capite et in membris*, è piuttosto appiattita e spaventosamente accomodante.

Il Vangelo si fa carne

Nella *Legenda maior* san Bonaventura riferisce:

«Egli, dunque, seppe da una voce divina che, all'apertura del Vangelo, Cristo gli avrebbe rivelato che cosa Dio maggiormente gradiva in lui e da lui. Dopo aver pregato molto devotamente, prese dall'altare il sacro libro dei Vangeli e lo fece aprire dal suo devoto e santo compagno, nel nome della santa Trinità.

Aperto il libro per tre volte, sempre si imbatté nella Passione del Signore. Allora l'uomo pieno di Dio comprese che, come aveva imitato Cristo nelle azioni della sua vita, così doveva essere a lui conforme nelle sofferenze e nei dolori della Passione, prima di *passare da questo mondo*» (FF 1224)¹⁸.

Già in precedenza, alla Porziuncola come anche agli inizi della nuova forma di vita, con i compagni che il Signore gli ha donato, Francesco aveva praticato la triplice apertura dei Vangeli. In prossimità della morte egli chiederà ancora di ascoltare un brano del Vangelo. Nei momenti cruciali della propria vita Francesco ricorre al Vangelo, perché del Vangelo egli aveva fatto la ragione della sua vita e della sua azione.

Alla Verna la triplice lettura Vangelo fa comprendere che **il senso delle stimmate va trovato nel Vangelo, in quei passi che Francesco ha letto e che rimandavano alla passione del Signore.**

Ancora una volta, la Parola di Dio si fa carne. La parola ascoltata da Francesco si fa carne in Francesco, nelle sue stimmate di carne, che appaiono in qualche modo come una nuova incarnazione del Verbo.

Il mistero pasquale

I biografi sottolineano i sentimenti contrastanti di Francesco alla Verna: gaudio e amarezza, ammirazione e impossibilità di comprendere la visione, tristezza e gioia, dolcezza e terrore.

Ma nella bellissima preghiera che la terza *Considerazione* sulle stimmate gli attribuisce, Francesco chiede di provare lo stesso amore e lo stesso dolore del Crocifisso. I sentimenti contrastanti trovano una misteriosa unità e vengono ridotti a due radicali dimensioni, l'amore e il dolore.

In questo vissuto di Francesco si evidenzia il riflesso della Pasqua di Cristo, nella quale morte e vita, gioia e tristezza, amore e dolore, si trovano presenti nel mistero. Si tratta dunque di un "vissuto" pasquale, e non di una realtà

¹⁸ Similmente nella *1Cel* leggiamo: «Terminata la preghiera, si alzò e con spirito di umiltà e contrizione di cuore, fatto il segno della santa croce, prese il libro dall'altare e lo aprì con riverenza e timore. Ora avvenne che alla apertura del libro, la prima cosa sulla quale si posarono i suoi occhi fu la passione di nostro Signor Gesù Cristo, ma solo nel tratto in cui viene predetta. Per timore che si trattasse di un caso fortuito, chiuse e riaperse il libro una seconda e una terza volta, e risultò sempre un passo uguale o somigliante. Il servo di Dio che era pieno dello Spirito di Dio, capì allora che sarebbe entrato nel Regno dei Cieli solo attraverso innumerevoli tribulazioni, angustie e lotte» (FF 483).

esclusivamente dolorifica e penosa: la croce, che nella considerazione del cristiano non è mai solo dolore, segna il corpo di Francesco con i segni della Pasqua. D'altronde il Signore Risorto si lascia riconoscere dai discepoli mostrando loro le piaghe, ormai glorificate, segno, ad un tempo, di morte e di vita nuova (cfr. *Gv* 20,19-20.24-28).

L'apparizione del Serafino



A questo punto è necessario leggere il racconto della *Legenda maior* di san Bonaventura:

«L'incendio indomabile dell'amore per il buon Gesù erompeva in lui con *vampe e fiamme* di carità così forti, che le *molte acque non potevano estinguerle*. L'ardore serafico del desiderio, dunque, lo rapiva in Dio e un tenero sentimento di compassione lo trasformava in Colui che volle, *per eccesso di carità*, essere crocifisso.

Un mattino, all'appressarsi della festa dell'Esaltazione della santa Croce, mentre pregava sul fianco del monte, vide la figura come di un serafino, con sei ali tanto luminose quanto infocate, discendere dalla sublimità dei cieli: esso, con rapidissimo volo, tenendosi librato nell'aria, giunse vicino all'uomo di Dio, e allora apparve tra le sue ali l'effigie di un uomo

crocifisso, che aveva mani e piedi stesi e confitti sulla croce. Due ali si alzavano sopra il suo capo, due si stendevano a volare e due velavano tutto il corpo.

A quella vista si stupì fortemente, mentre gioia e tristezza gli inondavano il cuore.

Provava letizia per l'atteggiamento gentile, con il quale si vedeva guardato da Cristo, sotto la figura del serafino. Ma il vederlo confitto in croce *gli trapassava l'anima con la spada* dolorosa della compassione.

Fissava, pieno di stupore, quella visione così misteriosa, conscio che l'infermità della passione non poteva assolutamente coesistere con la natura spirituale e immortale del serafino. Ma da qui comprese, finalmente, per divina rivelazione, lo scopo per cui la divina provvidenza aveva mostrato al suo sguardo quella visione, cioè quello di fargli conoscere anticipatamente che lui, l'amico di Cristo, stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso, non mediante il martirio della carne, ma mediante l'incendio dello spirito.

Scomparendo, la visione gli lasciò nel cuore un ardore mirabile e segni altrettanto meravigliosi lasciò impressi nella sua carne.

Subito, infatti, nelle sue mani e nei suoi piedi, incominciarono ad apparire segni di chiodi, come quelli che poco prima aveva osservato nell'immagine dell'uomo crocifisso.

Le mani e i piedi, proprio al centro, si vedevano confitte ai chiodi; le capocchie dei chiodi sporgevano nella parte interna delle mani e nella parte superiore dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Le capocchie nelle mani e nei piedi erano rotonde e nere; le punte, invece, erano allungate, piegate all'indietro e come ribattute, ed uscivano dalla carne stessa, sporgendo sul resto della carne.

Il fianco destro era come trapassato da una lancia e coperto da una cicatrice rossa, che spesso emanava sacro sangue, imbevendo la tonaca e le mutande» (FF 1224-1226)

Chi appare a Francesco è un Serafino crocifisso o un Crocifisso in forma di serafino. Il serafino è una figura di chiara ascendenza biblica (cfr. *Is* 6,2; *Ez* 1,5-11;8, 3ss), ma nell'evento della Verna si evidenzia una tensione tra l'immagine del crocifisso e la figura del serafino, apparentemente inconciliabili e invece fuse in uno.

Al dire di Bonaventura, Francesco «a quella vista si stupì fortemente, mentre gioia e tristezza gli inondavano il cuore» (FF 1225).

Altrettanto stupiti sono i biografi, che cercano di penetrare il mistero dell'apparizione del Serafino crocifisso, o del Crocifisso in forma di serafino. Tommaso da Celano, pur indugiando sul significato allegorico del serafino¹⁹, percepisce che ci sia qualcosa di più da capire, al di là del fatto stesso della apparizione. A sua volta san Bonaventura, nell'*Itinerarium mentis in Deum*, scritto proprio alla Verna, descrive le *ascensiones mentales in Deum* affermando che queste sono sei come le ali del Serafino apparso in forma di croce a Francesco.

«Le sei ali del Serafino possono significare rettamente le sei elevazioni illuminanti che, come tappe o stadi preparatori, dispongono l'anima a pervenire a quella pace che essa attinge nel rapimento estatico proprio della sapienza cristiana».

«Le sei ali del Serafino fanno comprendere, pertanto, le sei successive illuminazioni spirituali, che, a partire dalle creature, conducono fino a Dio, al quale nessuno giunge per la via retta se non per mezzo del Crocifisso» (*Itinerarium* 3).

A questo Serafino si ispira l'aggettivo "serafico", da sempre attribuito a san Francesco. Dante lo proclama «tutto serafico in ardore» (*Paradiso*, Canto XI), e la tradizione francescana costantemente lo chiama "Serafico Padre San Francesco". L'aggettivo "serafico" ha avuto tanta fortuna nel linguaggio francescano; si parla quindi di Famiglia serafica, di Ordine serafico, di santità serafica, di liturgia serafica, rituale serafico, ecc.

Il nome Serafino deriva dall'ebraico *śārāf* (al plurale *śārāfīm*) che significa appunto «ardente», «(colui) che brucia». Nella tradizione cristiana, a partire già da Dionigi l'Areopagita, il nome Serafino viene interpretato in base alle proprietà del fuoco, in cui il calore è in grado eccedente. Perciò San Tommaso afferma che il nome di Serafini viene desunto da una sovrabbondanza di carità

¹⁹ Le due ali che velano la testa significano l'amore a Dio Padre e il timore del Signore; le due ali mediane indicano il duplice amore che dobbiamo avere verso il prossimo: operare per il bene spirituale e materiale del medesimo; le due ali inferiori fanno scomparire la miseria morale, spingendo l'anima alla contraddizione e alla purificazione delle proprie colpe (cfr. *1Cel* 114: FF 520-521; *Ub* V,4).

come indica la parola ardore o incendio. Si comprende quindi che i Serafini costituiscono l'ordine supremo delle gerarchie angeliche a motivo del loro amore bruciante come fuoco.

A Francesco appare un Serafino-Crocifisso: non due figure, ma un'unica medesima figura che simultaneamente esprime il dolore della passione e l'intensità dell'amore, la croce e la risurrezione. Nella visione stessa, oltre che nella percezione di Francesco, c'è un riferimento alla Pasqua di Cristo²⁰.

Le stimmate e la Croce

Le stimmate non sono un improvviso e inopinato avvenimento nella vita di san Francesco, ma evidenziano in termini concreti, addirittura, fisici, una presenza che si radica ben più in profondità, nel cuore stesso di Francesco e fin dagli inizi della sua vicenda. Abbiamo già visto come la *2Cel* aveva iniziato tale interpretazione, legando le stimmate all'evento di san Damiano.

Per Jacopone da Todi le stimmate sono la via d'uscita che permette di sfogare in qualche modo

«la smesurata amanza - de lo core 'nfocato.
Quanto fusse quel foco - no lo potem sapere;
lo corpo suo tal ioco – no 'l potte contenere:
en cinque parte aprire - lo fece la fortuna,
per far demonstratura – que'n lui era albergato» (*Lauda* 40: FF 2031)

Nella *Lauda* 71 Jacopone dice:

«Tant'era l'amore acuto,
ch'el nel suo core avìa tenuto,
ch'ennel corpo s'è apparuto
de cinque margarite ornato.
De lo fico abe figura,
ched è engressa per natura,
rumpe la sua vestetura,

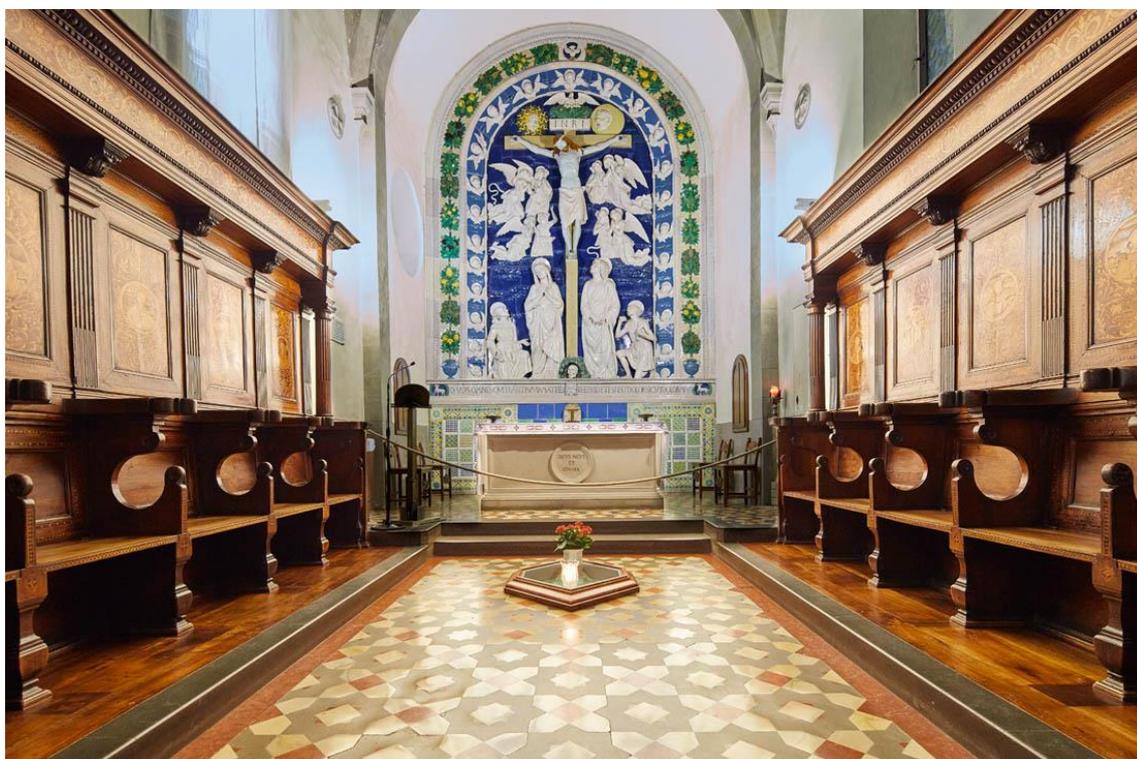
²⁰Altre riflessioni si potrebbero fare su questa singolare visione, in rapporto al tempo liturgico in cui avviene (intorno alla festa dell'Esaltazione della croce e nella quaresima di san Michele, principe delle schiere angeliche) oppure addirittura in riferimento a una singolare icona del "Serafino crocifisso", diffusa nell'Ortodossia russa intorno al XVII secolo, ma di possibile origine anteriore.

e 'n bocc'areca melato» (FF 2033).

Le stimmate vengono paragonate al fico. Riprendendo l'immagine già riscontrata nella *Lauda 40 (O Francesco povero)*, Jacopone immagina le stimmate di Francesco come l'apparizione nel suo corpo dei segni dell'amore che egli nutre nel cuore. E su questa prima immagine ne sviluppa una seconda. Francesco mostra con queste cinque aperture l'amore che ha dentro ed è intrattenibile, come avviene nel fico che si inturgida (*ched è engressa*), rompe la sua vestitura e, gustato, riempie la bocca di miele (*e 'n bocc'areca melato*).

Con uno sguardo particolarmente penetrante, anche il Celano, e soprattutto Bonaventura, interpretano l'evento delle stimmate di Francesco in rapporto alla croce di Cristo.

Alla Verna, la Cappella delle Stimmate, cuore di quel Santuario, è stata costruita sul posto, individuato dal poligono in marmo davanti all'altare, dove soleva meditare San Francesco.



In questa Cappella non c'è alcuna rappresentazione di Francesco che riceve le stimmate. La splendida terracotta di scuola robbiana ci presenta, invece, solo la semplice, grandiosa scena della crocifissione di Cristo.



I frati della Verna che nel secolo XV commissionarono quella terracotta avevano capito bene che le stimmate di Francesco non fanno altro che rimandare alla croce di Cristo.

Ma per il cristiano la Croce non è solo strumento di morte. La Croce è gloria; è sempre il mistero della morte e della gloria inscindibilmente uniti nella Pasqua del Signore. San Francesco si trova nel cuore della Pasqua, cioè nel cuore della fede cristiana.

È quanto Bonaventura afferma nel capitolo conclusivo dell'*Itinerarium*, quando esorta l'anima a compiere il «passaggio», cioè la Pasqua.

In questo passaggio, Cristo è «via e porta», Cristo è scala e veicolo, come «il propiziatorio posto sull'arca di Dio» e «il mistero nascosto nei secoli».

Colui che guarda questo «propiziatorio», volgendo a lui interamente lo sguardo, e con fede, speranza, carità, devozione, ammirazione, esultanza, stima, lode e giubilo lo rimira appeso in croce, fa con lui la pasqua, cioè «il transito», per attraversare il Mar Rosso per mezzo della verga della croce e, uscendo dall'Egitto, entrare nel deserto. Ivi gusta la manna nascosta e riposa con Cristo nel sepolcro, come se fosse esteriormente morto, e tuttavia sentendo, per quanto è possibile in questa condizione di pellegrini, ciò che fu detto al ladrone unito a Cristo: «Oggi sarai con me in paradiso» (*Itinerarium VII,1-2*).

«Questo passaggio – prosegue Bonaventura – fu mostrato anche al beato Francesco, quando nel rapimento estatico della contemplazione sulla vetta del monte gli apparve il Serafino dalle sei ali, confitto in croce. Qui, egli compì il passaggio a Dio, per mezzo del rapimento estatico della contemplazione, e fu posto a modello di perfetta contemplazione, perché per mezzo suo, più con l'esempio che con la parola, Dio invitasse tutti gli uomini veramente spirituali a questo passaggio e a questo rapimento estatico dell'anima» (*Ivi VII, 3*).

«Questo è il cuore dell'esperienza della Verna, dell'esperienza che qui fece il Poverello di Assisi»²¹. Davvero «altro monte non ha più santo il mondo»! Davvero sul Monte della Verna rivivono i misteri della Croce di Cristo!

Crucis Christi mons Alvérnae recénsset mystéria.

²¹ BENEDETTO XVI, *Discorso per la visita al Santuario di La Verna*: 13 maggio 2012.